

venerdì 7 dicembre 2001

| oggi

l'Unità

5

La conferenza dei presidenti di Regione critica l'azione invasiva dell'esecutivo e minaccia di abbandonare la «cabina di regia»

Federalismo, l'ultimatum dei Governatori

E Bossi incassa l'ennesimo rinvio: il Consiglio dei ministri rimanda la devolution «alla prossima riunione»

Natalia Lombardo

ROMA I «Governatori» lanciano un ultimatum al governo: basta con le leggi centraliste che non rispettano la riforma costituzionale federalista, altrimenti abbandoniamo la «cabina di regia». Non è un paradosso linguistico: la Conferenza dei presidenti di Regione, riunita ieri mattina, ha consegnato nelle mani del ministro Enrico La Loggia un documento unitario, nel quale si critica pesantemente il governo Berlusconi e i singoli ministri per l'andare avanti di «propria iniziativa» con leggi «invasive» dei poteri delle Regioni. Atti in controtendenza con la riforma del Titolo V della Costituzione, tutta da attuare. Se queste leggi non saranno «sospese» i Governatori lasceranno la «cabina di regia».

E nel Consiglio dei Ministri di ieri la Devolution di Bossi è stata rimandata ancora una volta alla prossima riunione a Palazzo Chigi. Nel pomeriggio scatta l'offensiva: Enzo Ghigo e Vasco Errani, rispettivamente presidente e vicepresidente della Conferenza delle Regioni, sono tornati all'attacco nella seconda riunione della «cabina di regia», questa volta non a Palazzo Chigi ma nella sede del ministero per gli Affari Regionali. La Cabina è una struttura di raccordo fra Stato, Regioni, Comuni e Province, che deve seguire il processo di attuazione della riforma costituzionale. «Abbiamo chiesto una risposta da gover-

Sotto accusa anche la legge Obiettivo di Lunardi e l'emendamento Tremonti sulle Fondazioni

”

no», racconta Errani al termine dell'incontro, per nulla soddisfatto, «ora attendiamo una risposta». La Loggia, ministro per gli Affari Regionali che presiede la «cabina», minimizza le proteste a «casi di scarsa rilevanza» circoscrivendo l'invasione statale al «lavoro di alcune commissioni». Il ministro forzista esclude una spaccatura fra Governo e Regioni però aggiunge che «non si può paralizzare l'azione dello Stato, così come è giusto non paralizzare quella delle Regioni». Con i «gover-

natori» si è impegnato a riportare le loro richieste al prossimo Cdm, assicurando una risposta positiva per una «diversa procedura» su «alcuni disegni di legge in via di elaborazione». Preservando, quindi, quelli già attuati come la Legge Lunardi. «Non bastano le parole, vogliamo atti concreti», continua il presidente dell'Emilia Romagna, «sia le leggi che i decreti e i regolamenti devono ripetere il titolo V della Costituzione».

Nel documento i presidenti di

Regione indicano quali sono le norme «inadventi». Dalla Legge Obiettivo di Lunardi, approvata ieri al Senato, all'emendamento Tremonti sulle Fondazioni, che ne cancella il radicamento territoriale; dalla autonomia scolastica a rischio alla sanità e alle strutture per i tossicodipendenti; dalle attività produttive all'agricoltura e al turismo.

Non solo, i «governatori» vogliono mettere un «timer» (concordato) alla Cabina di Regia: tre mesi di tempo per avviare l'attuazione

della riforma. Sollecitano con urgenza (quindi in tre mesi) il trasferimento alle Regioni delle risorse finanziarie per occuparsi delle nuove materie di loro competenza. Infine le Regioni premono perché il Parlamento «sostenga tali linee di azione».

Una offensiva che vede uniti i due schieramenti, infatti il documento è stato firmato anche da Francesco Storace, Roberto Formigoni e altri presidenti di Regione del centrodestra. E se dal governo

non arriverà una risposta soddisfacente è probabile che almeno i «governatori» del centrosinistra, in particolare quelli del Centro Italia, passeranno alle vie di fatto presentando ricorsi alla Corte Costituzionale. Sulla Legge Lunardi per le Grandi Opere tutti i presidenti di regione hanno chiesto delle modifiche, da apportare con la delega, proprio per superare i problemi di incostituzionalità. Perché le Regioni hanno poca voce in capitolo, la valutazione dei progetti è affidata al Cipe,

organismo statale. Ma anche sulla effettiva necessità delle opere o del loro impatto ambientale lo spazio lasciato ai governi locali è minimo. Un esempio: la Modena-Lucca è un'autostrada che non è ritenuta indispensabile né dalle autonomie territoriali né dal Piano generale sui trasporti. Ma il ministro Lunardi è riuscito a farla passare al governo come «opera strategica» senza che nessuno, sul territorio, abbia ne abbia capito il motivo.

Dall'Ulivo piovono critiche al governo: secondo Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, il rinvio della devolution dimostra «quanto siano profonde le incertezze della maggioranza su questo tema». E ne rivela le contraddizioni: «È confusa e poco coesa: da una parte sembra seguire le proposte di Bossi», dall'altra «continua ad avanzare proposte di chiaro stampo centralista in settori cruciali per il federalismo come agricoltura, attività produttive, turismo». Primi fra questi: «Legge Lunardi e Fondazioni». Antonello Cabras, Ds, giudica la protesta dei presidenti di regione come «il segnale di un possibile conflitto di attribuzioni di poteri» che il governo dovrebbe valutare.

Renzo Lusetti, della Margherita commenta che si è scoperto il «trucco della cabina di regia», come strumento per «riaffermare il potere centralista», e rilancia l'avvio della Bicamerale delle Autonomie nelle commissioni parlamentari per gli Affari regionali.

Le richieste: riforma in tre mesi, immediato trasferimento delle risorse e sostegno del Parlamento

”

Sgarbi, la Rai indaga su compensi milionari

Vittorio Sgarbi: sottosegretario o showman? «La seconda che hai detto», direbbe il Guzzanti comico. Le innumerevoli performance televisive di Sgarbi sono state pagate dalle reti Rai. Fra l'estate e l'autunno, con un picco di presenze negli ultimi due mesi, avrebbe accumulato una novantina di milioni: un cachet che oscilla fra i 7 e i 12 milioni ad «ospitata» tv. Si è violata una regola finora ferrea della tv pubblica: quella che non dà alcun compenso ai personaggi politici.

Chissà, il sottosegretario ai Beni Culturali fa audience, o almeno di questo sono convinti i direttori di rete, richiamati ieri dal Consiglio di Amministrazione della Rai a rientrare nei ranghi e a rispettare il pluralismo, dato che ormai le presenze governative debordano dagli schermi tv, secondo l'Osservatorio di Pavia. Da Viale Mazzini, infatti, è sciuoto un documento approvato all'unanimità dal Cda (anche da Contri, consigliere vicino al centrodestra, mentre Gamaleri era assente), nel quale impegnano il direttore generale a fare in modo che i direttori di rete non diano compensi ai personaggi politici.

Capello telegenico, polemica sempre attizzata, evoluzioni dialettiche sull'origine

del mondo e sui Mali culturali, apologie su bruttezza e bellezza, lo Sgarbo quotidiano si è attestato 109 minuti di presenza tv in pochi mesi, sempre secondo il monitoraggio che viene da Pavia. Cinque volte in un mese (dal 5 ottobre al 12 novembre) nello studio di «Ci vediamo in tv», il programma di Paolo Limiti su RaiUno; poi ancora «ospite» a «Domenica In» (RaiUno), «Quelli del calcio» (RaiDue) e «Cominciamo bene» (RaiTre).

È un'ossessione. E siamo quasi al Grande Fratello, se si considera che con la pubblicità dello zucchero siamo finiti nella sua camera da letto, abbiamo preso il caffè con lui che maltratta la bella fidanzata che ha presentata ufficialmente nella brillante trasmissione «Chiamabretti c'è».

Insomma, si è svelato l'arcano che tormentava Beppe Giulietti, deputato Ds, e ieri Vittorio Emiliani, consigliere rai, denuncia che è «un caso senza precedenti: addirittura quando le persone si candidano alle elezioni vengono interrotte le collaborazioni o chiusi i contratti Rai. È accaduto con Giorgio Celli e con Corrado Augias, eletti al Parlamento Europeo».

n.l.



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi ieri a Roma alla fine del consiglio dei Ministri Monteforte/Ansa

Manifestazione a sostegno del ddl che vuole archiviare la Turco-Napolitano. Ma a cui il governo non crede più

Domenica la Lega prova la piazza Atto di forza contro gli immigrati

Carlo Brambilla

MILANO Mobilitazione delle grandi occasioni. Modello Pontida, tanto per capire. La Lega torna in piazza a Milano, domenica 9 dicembre. Ci torna, un po' paradossalmente, per sollecitare l'applicazione di una «sua» legge sull'immigrazione già approvata dal Consiglio dei ministri, ora in discussione al Senato, e che reca in calce due firme che dovrebbero essere una garanzia: Umberto Bossi e Gianfranco Fini.

Ma di questi tempi il Carroccio non si fida troppo della compattezza di maggioranza, quindi eccolo di nuovo sfilare in corteo sospinto proprio dallo stesso Bossi, sempre più impegnato a sollecitare la Casa delle libertà al rispetto dei patti con-

venuti in campagna elettorale. Stufi di prendere gomitate nello stomaco, consapevole che il suo progetto di devolution dovrà aspettare chissà quanto, incastrato dal referendum popolare che ha dato ragione al centrosinistra e accettato perfino dai governatori nordisti

I leghisti si conteranno per vedere se c'è ancora una forza d'urto da contrapporre alla coalizione

”

più duri e puri, come Roberto Formigoni, cosciente che la sua base patisce la coabitazione con Berlusconi, Bossi si trova alle prese con il problema politico più vecchio del mondo: presentare all'immigrato congresso un bilancio in attivo. E dal momento che per la sua devolution padanista si preparano tempi biblici, per non parlare dei suoi alleati sparpagliati sul territorio che non perdono occasione per sventolarli sotto il naso un bel tricolore (l'ultima iniziativa è del Comune di Milano: per le feste natalizie una truppa di Babbo Natale distribuirà a genitori e bambini tante belle bandierine tricolorate...), per tacere delle manovre politiche che puzzano di «vecchia Dc», Bossi ora punta tutto sull'altro cavallo di battaglia: la lotta senza quartiere al-

l'immigrazione clandestina. Berlusconi almeno questa cambiale dovrà pur onorarla! Una scadenza che verrà ricordata da uno striscione di oltre cento metri dal contenuto inequivoco: «O legge o lotta popolare».

La macchina organizzativa leghista sta girando a pieno regime. Obiettivo degli organizzatori: «Portare in piazza un oceano di persone, per dare il giusto e fortissimo segnale della nostra volontà di portare avanti la riforma sull'immigrazione». La verità è che quell'oceano di camicie verdi servirà piuttosto da cortina fumogena per coprire le vere ambizioni, deluse, della Lega. Servirà ad accelerare il ritmo cardiaco della passione padanista, ma alla lunga non potrà essere nascosto il sostanziale fallimento del-

la strategia politica imperniata nel conseguimento del federalismo designato prima del voto politico.

Bossi porta la Lega in piazza: si sbrainerà contro i disastri permissivi della Turco-Napolitano, contro le infinite nefandezze del Governo di centrosinistra, si scandiranno rime anticlandestini e antimusulmane (anche se le indagini di polizia hanno già fatto saltare l'equazione clandestini=terroristi, visto che uomini di Bin Laden e fiancheggiatori vari risultano persone fornite di tutti i requisiti regolari e necessari a soggiornare nel nostro Paese, come era ovvio che fosse...), si inneggerà alla rivoluzione in materia di flussi d'ingresso, ma non verrà sicuramente chiarito con chi ce l'avrà quell'oceano di persone mobilitate.

Insomma contro chi se la prenderanno le migliaia e migliaia di padanisti radunati a Milano? La Lega è al Governo, la Lega fa e firma leggi del Governo, eppure scende in piazza per sollecitare «il cambiamento rapido», la «rapida applicazione di quelle leggi». Francamen-

Il rischio di una progressiva emarginazione di temi e proposte del Carroccio è altissimo

”

te è difficile da capire.

Di che ha paura la Lega? La risposta è sempre quella: di essere rosolata a fuoco lento ed emarginata alla prima occasione. Una paura che si cerca di nascondere mostrando i muscoli della mobilitazione piazzaiola. Appuntamento a Milano domenica mattina per la oceanica sfilata in verde.

Bossi parlerà poco dopo mezzogiorno. Spiegherà che il patto di ferro con Berlusconi regge che è una meraviglia, spiegherà che la maggioranza è pronta a «fargli prima del congresso di marzo, il regalo di un'approvazione della devolution in prima lettura alla Camera». Sarà. Ma intanto i Babbo Natale a Milano distribuiscono al popolo bandierine tricolorate. Sarà un caso?

Alla Casa della Cultura, il segretario diesse rilancia l'impegno del partito in Lombardia e fra una settimana sarà al congresso della Quercia

Fassino scommette sul Nord: non si governa senza Milano

MILANO Lo aveva già detto, appena divenuto segretario di diesse: ripartire da Milano, per costruire la rivincita del centrosinistra. E subito, sullo stesso tono, si era espresso, lasciando con Giuliano Amato la libreria Feltrinelli di piazza del Duomo (insieme avevano presentato il primo numero della loro rivista *Italianieuropei*), il presidente del partito, Massimo D'Alema: Milano è decisiva in Italia e in un'Europa, la sinistra ci deve stare con una funzione di primo piano. Adesso Piero Fassino, che era a Milano, per un dibattito alla Casa della Cultura, ha voluto ripetere: «È mia ferma convinzione che non si possa governa-

re l'Italia senza essere forti a Milano. Per questo mi impegnerò insieme al gruppo dirigente nazionale, con una qualificata presenza a Milano e in Lombardia, perché la situazione della sinistra in questa città non è solo un problema dei milanesi». A pochi giorni dal congresso milanese della Quercia che dovrà decidere i vertici del Partito dopo una lunga fase congressuale, dunque Milano torna al centro della politica nazionale, per svariati motivi, non solo di contabilità elettorale,

anche se la sconfitta del centrosinistra è cominciata qui, nel progressivo appannamento delle sue strategie amministrative e nell'indebolimento dei consensi: i numeri nelle tre ultime consultazioni per il sindaco sono andati via via peggiorando e sempre più evidente è stato l'imbarazzo paralizzante nella scelta dei candidati.

Fassino, che ha assicurato la sua presenza al Congresso di sabato prossimo, ha affermato: «Dobbiamo assolutamente recuperare un consenso ampio in questa città, un grande profilo politico e culturale e le relazioni con tutte le classi sociali che hanno contraddistinto una sto-

ria della sinistra milanese. È una questione che non si risolve in poche settimane, ma necessita un lungo lavoro che il gruppo dirigente nazionale collaborerà a fare».

Fassino mette in campo dunque il proprio impegno personale, riconoscendo il ruolo strategico che la città e la regione rivestono in questo paese, ma non si nasconde il peso di questa responsabilità perché, come ha spiegato, per tornare a vincere «abbiamo bisogno di restituire alla sinistra radicamento nella

società, un'ampia rete di relazioni in tutte le classi sociali, e un forte profilo politico e culturale».

Intanto il primo appuntamento sarà proprio il congresso della Quercia, congresso che dovrà decidere, come finora non è sembrato facile, il nome del nuovo segretario dei diesse, dopo tante ipotesi: la riconferma del segretario uscente Federico Ottolenghi, la breve comparsa della candidatura del segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri, la possibile proposta di un dirigente nazionale, l'alternativa del «corrente» con Alessandro Pollio, l'indicazione di una donna, Daniela Benelli, ex segretaria della Ca-

sa della Cultura e consigliere regionale, la più accreditata oggi.

Ma, sciolto l'interrogativo, fatto il segretario, la carta decisiva sarà il modello di partito che si penserà di ricostruire e quale politica si vorrà proporre, sapendo dell'attesa, della ricchezza di risorse intellettuali e professionali a disposizione e dei grandi temi che propone il governo della città: una grande sfida e di questo Fassino si è ben reso conto, sapendo che storicamente Milano è la città dove più che altrove si è elabo-

rata una cultura riformista, dal primo socialismo in avanti, con originalità di idee e di iniziative e con l'esempio di importanti realizzazioni. Un partito che in questo senso deve accettare la sfida dei cambiamenti profondi nella società, che si propongono in dimensioni innovative: il rapporto tra la città e il contesto, tra la città e la regione, chiede il recupero di una forte progettualità, possibile aprendosi davvero alla società civile e alle sue espressioni migliori. A questa strada alludeva Piero Fassino nel ricordare la necessità di «radicamento e di relazioni con tutte le classi sociali».

r.m.